

Pia Grazia Celozzi Baldelli

Che cos'è la Storiografia Multimediale

Gli storici in ogni epoca si sono posti più volte la domanda: cosa è la Storia? Essa in realtà si può intendere come la somma di tutte le definizioni attribuite nel tempo dai vari autori. La storia rappresenta infatti contemporaneamente scelta, analisi, narrazione, giudizio sui fatti dell'uomo: essa dunque è il rapporto dell'essere umano con il proprio passato per la comprensione del presente e la progettazione del futuro.

Nonostante oggi si possano ancora condividere sia le definizioni che i criteri fondamentali sui quali si è sempre basata la storiografia, non è possibile sottovalutare il fatto che la variazione a cui stiamo assistendo rappresenti una mutazione più radicale delle precedenti.

Tentando una definizione di storia multimediale e di storiografia multimediale, possiamo dire che per essa si intende la ricerca, la elaborazione dei documenti e la didattica della storia attraverso l'utilizzazione di tutte le forme dei nuovi media che sono apparse in questi ultimi anni, o anche soltanto di alcune di esse.

La storiografia multimediale, però, non si basa soltanto sull'aggiunta di una nuova fonte o di una serie di fonti mutate da altre discipline, né soltanto su una loro elaborazione in base ad un criterio diverso, perché essa modifica sia il modo di cercare, di gestire e di elaborare le fonti, sia il modo di scrivere e di insegnare; soprattutto risulta modificato il modo di pensare la storia nel suo insieme e soprattutto quello di progettare le nuove ricerche.

La domanda che ci dobbiamo porre è dunque: che cosa può fare la storia per questa epoca al fine di conservare vitale la propria tradizionale funzione di raccordo fra passato, presente e futuro?

La storiografia multimediale richiede non soltanto una diversa utilizzazione delle sue tradizionali metodologie e dei suoi risultati, ma ambiti diversi di applicazione. Sappiamo che ci siamo trovati in questi ultimi pochi anni ad avere la possibilità di non inserire soltanto delle citazioni, ma i documenti in forma integrale, inoltre abbiamo la possibilità di inserire le immagini, di inserire suoni e filmati, di fare ricostruzioni virtuali, di accedere a testi in lingue che non conosciamo, operando una traduzione digitale immediata, di inserire rinvii ad internet, etc. Attraverso la ricerca per soggetto sono le fonti che sempre più spesso vengono verso di noi, anche da luoghi di cui non conoscevamo neppure l'esistenza.

La possibilità di usare le tecnologie multimediali rappresenta per la storiografia ciò che il microscopio e il cannocchiale hanno rappresentato per moltissime scienze come, ad esempio, la biologia, la chimica, la fisica e l'astronomia.

L'uso delle tecnologie multimediali nella ricerca, nella elaborazione della documentazione e nella esposizione permette una fruibilità sia come materiale didattico multidisciplinare in grado di sollecitare negli allievi una interattività sempre più personalizzata sia come punto di partenza di ricerche collettive atte a sollecitare continui adeguamenti per le possibilità di inglobare aggiornamenti con costi editoriali più accessibili.

Siamo naturalmente soltanto agli inizi della piena utilizzazione di queste nuove potenzialità, perché molta sperimentazione ancora ci attende, pur tuttavia la strada sembra affascinante e proficua di risultati interessanti.

Dedicarsi alla multimedialità dieci anni fa era una scelta e quasi un hobby, oggi questa facoltà di scelta non c'è più, perché gran parte degli storici del mondo occidentale fa ricerca agevolata dall'uso della multimedialità. Ma la cosa ancora più importante è che essi si avviano a diffondere i propri messaggi in forma multimediale.

È evidente che non si debbano sottovalutare troppo alcune delle più comuni obiezioni che si fanno all'applicazione delle nuove tecnologie alla storiografia. Molte di esse hanno un fondo di verità: il timore di veder snaturata la professione dello storico con l'imposizione di scienze che gli sono aliene; la diffidenza per l'immagine digitale come documento; il timore di una riduzione della sensibilità interpretativa; il timore di dover accettare una mentalità computerocentrica; il timore di mortificare il linguaggio testuale nella esposizione delle idee; il timore che la multimedialità sia adatta soltanto alla storia contemporanea; il timore di ridurre la propria indipendenza operativa.

La più frequente e forse la più importante è quella di ridurre la propria indipendenza operativa, ma il sistema più efficace per risolvere questo timore è quello di far convergere competenze diverse, preparando nuovi laureati che abbiano nei loro curricula entrambe le abilità, di storici e di esperti in tecnologie multimediali.

Una delle maggiori difficoltà, che si incontrano nelle applicazioni pratiche dell'informatica alla storia, deriva principalmente dalla enorme ed imprevedibile velocità con la quale, dagli anni 90, le tecnologie multimediali si sono evolute, sia in relazione all'hardware che al software. Questo fatto ha generato anche una notevole differenza di conoscenze con la conseguenza che ogni applicazione può risultare banale per alcuni, ma molto interessante per altri. Inoltre è diffusa la giusta convinzione che le nuove tecniche che si apprendono possono diventare inutili in breve tempo.

Nel nostro campo così non è, perché siamo tutti costretti a continuare a gestire vari sistemi e vari programmi, perché ogni archivio è diverso dall'altro, perché, in genere, essi rispecchiano sempre in qualche modo la tecnologia in auge nel momento del loro impianto, nonostante gli eventuali successivi adeguamenti.

I velocissimi spostamenti di queste nuove frontiere tecnologiche ci interessano direttamente, sia perché agiscono a sfavore della possibilità dello storico di rendersi autonomo, qualora egli non si adegui agli sviluppi della tecnologia, sia perché rendono obsoleto anche il progetto più avveniristico e non più adeguato gran parte del lavoro già eventualmente svolto. D'altra parte tutte queste opportunità rappresentano una sfida ad osare di più verso una più ampia conoscenza al fine di utilizzare la storia come risorsa per far progredire la difficile arte della gestione di un equo compromesso e di una convivenza sostenibile: necessità di gestione che da più parti viene considerata la nuova emergenza.